



**Senato della Repubblica
XIX Legislatura**

**9ª Commissione (Industria, commercio, turismo, agricoltura
e produzione agroalimentare)**

Documento di osservazioni e proposte

**Audizione informale nell'ambito dell'esame del disegno di
legge "Conversione in legge del decreto-legge 26 giugno
2025, n. 92, recante misure urgenti di sostegno ai comparti
produttivi"**

(A.S. 1561)

8 luglio 2025

Illustre Presidente, on.li Senatori,

desideriamo innanzitutto ringraziare per l'opportunità di fornire il nostro contributo al dibattito parlamentare sul decreto-legge 92, con particolare riferimento alle misure in favore della filiera produttiva della moda, pilastro storico del *made in Italy* nel mondo.

Premessa

L'Italia rappresenta un *unicum* nel panorama globale, essendo l'unico Paese ad annoverare filiere complete nel settore tessile. Questo comparto, caratterizzato dalla predominanza di PMI organizzate per distretti produttivi, costituisce l'ambito manifatturiero più intensivo in termini di manodopera del nostro Paese.

Tuttavia, il settore dopo un periodo anomalo caratterizzato da un eccesso di produzione, di consumi e di scorte nel periodo post-covid, attraversa oggi una crisi profonda, iniziata nel 2023 e innescata dal calo della domanda estera, che ha generato una forte riduzione delle esportazioni. Le difficoltà attuali sono state acuite dalle dinamiche geopolitiche, da nodi strutturali irrisolti, dalle guerre in corso e soprattutto dai cambiamenti nelle preferenze di spesa dei consumatori che oggi preferiscono soddisfare bisogni di svago legati al benessere, alla cultura, ai viaggi piuttosto che all'acquisto di beni di consumo considerati "inutili" come quelli della moda.

Questa situazione ha determinato una riorganizzazione della base produttiva, accompagnata dall'aumento dei vincoli finanziari per le piccole imprese e dalla crescita dei crediti deteriorati del comparto.

L'instabilità politica ed economica globale, unitamente alle politiche protezionistiche richiedono un monitoraggio attento e azioni strategiche per tutelare il settore.

Tra le problematiche che le aziende sono chiamate ad affrontare attualmente vi sono le tensioni sui prezzi dell'energia, i quali ricadono su un sistema di micro e piccole imprese manifatturiere che in Italia è penalizzato dai prezzi dell'energia elettrica più elevati tra i 27 Paesi dell'Unione europea per consumi fino a 20 MWh. Per questo motivo, l'**efficientamento energetico** a livello nazionale è divenuto imperativo, con particolare attenzione all'individuazione e all'intervento nei distretti energivori, dove l'adozione di tecnologie innovative, l'impiego di fonti rinnovabili e la promozione di pratiche di economia circolare possono condurre a una riduzione significativa dell'impatto ambientale e dei costi operativi.

La previsione di misure a sostegno di tali investimenti per le aziende può rappresentare una misura determinante per sostenere il tessuto imprenditoriale del settore tessile e moda sotto diversi aspetti, contribuendo a migliorare la competitività, la sostenibilità e la redditività delle

imprese. L'adozione di tecnologie avanzate e processi ottimizzati consente alle aziende di ridurre i costi operativi legati a materie prime, energia e manodopera, oltre che essere vòlta a una **riduzione dell'impatto ambientale**, fattore sempre più richiesto dai consumatori e imposto dalle normative internazionali.

Il punto sulla crisi della moda

L'analisi degli ultimi dati statistici disponibili dell'Ufficio Studi di Confartigianato delinea una persistenza della grave crisi nella moda. Nonostante il recupero della domanda internazionale ha riportato in positivo la domanda del *made in Italy* manifatturiero nei primi quattro mesi del 2025, persiste un calo del 3,7% per l'**export della moda**, diffuso tra prodotti tessili (-2,0%), abbigliamento (-3,5%) e articoli in pelle (-4,6%). Tra le maggiori Regioni esportatrici si osserva crescita zero per la Lombardia, pesanti flessioni per Emilia-Romagna (-7,1%) e Veneto (-7,5%) e un calo a doppia cifra per la Toscana (-18,8%).

In relazione alla trattativa in corso sui **dazi** tra Unione europea e Stati Uniti, va ricordato che nel 2025 (ultimi dodici mesi ad aprile) l'**export della moda e della gioielleria italiana sul mercato statunitense** vale 7,1 miliardi di euro e nei primi quattro mesi del 2025 ha registrato una debole crescita (+0,6%), combinazione di un +3,3% di tessile, abbigliamento e pelle e di un calo del 9,5% per la gioielleria. Anche la definizione di una tariffa del 10%, che nella valutazione del MIMIT (informativa del 14 maggio 2025) determinerebbe un impatto del 6,5% dell'*export* negli Stati Uniti, riporterebbe in territorio negativo il *trend* delle vendite del *made in Italy* della moda. La **svalutazione del dollaro** dell'11,2% tra gennaio e giugno 2025 sta pesando sulla perdita di competitività del *made in Italy* sul mercato USA.

Persiste un'ampia flessione della **produzione** della moda: nei primi quattro mesi del 2025 la produzione scende del 9,3% a fronte di un calo medio del 2,4% della manifattura, una flessione che risulta di intensità quasi doppia rispetto al -5,4% registrato nell'Ue a 27. La profondità della crisi è tale da mettere in secondo piano la crescita congiunturale registrata ad aprile (+4,0% rispetto a marzo). In chiave settoriale, nei primi quattro mesi del 2025 il calo della produzione nel **tessile** è del 4,9%, nell'**abbigliamento** del 6,7% mentre la situazione è più critica per gli **articoli in pelle** con un calo del 15,5%. In calo dell'1,9% anche la produzione della **gioielleria**, dopo aver segnato un -3,5% nel 2024.

La crisi del settore in Italia diventa quella dell'intera moda europea. Nella moda italiana operano 79 mila **imprese** registrate e nelle unità locali sono occupati 446 mila **addetti** che rappresentano più di un quarto (27,9%) della moda in Ue, posizionando l'Italia al primo posto tra i 27 Paesi dell'Unione Europea per occupazione nella moda davanti, nell'ordine, a Portogallo, Polonia, Romania, Germania, Francia e Spagna. Il settore della moda, in cui quasi i due terzi (63,8%) degli addetti lavorano in **micro e piccole imprese**, presenta un'**alta diffusione dell'artigianato**: nella moda operano 41 mila imprese artigiane, il 50,8% del settore, con 139 mila addetti che rappresentano circa un terzo (31,1%) dell'occupazione della moda italiana.

A giugno 2025 peggiorano le **attese sugli ordini** delle imprese della moda, con un saldo di -5,3 (era -3,5 a maggio), più accentuato per tessile (-8,1) e pelle (-6,8).

L'analisi dei dati pubblicati venerdì scorso dall'Istat evidenzia che nei primi cinque mesi del 2024 le **vendite al dettaglio** dei prodotti moda scendono dell'1,2%, invertendo il segno rispetto al +0,4% del 2024. In particolare, segnano un più contenuto calo (+0,9%) i prodotti di abbigliamento mentre la flessione si accentua (-3,3%) per le calzature, gli articoli in pelle e da viaggio.

L'**occupazione** nel comparto della moda nel 2025 (ultimi dodici mesi a marzo) registra un calo del 5,6%, con una accentuazione nel primo trimestre dell'anno (-9,1% rispetto al primo trimestre del 2024).

Interventi per il credito sono necessari per sostenere il flusso di **investimenti**, che nel settore della moda vale 4,7 miliardi di euro, penalizzato dalla stretta monetaria e dall'elevato costo del credito.

Ad aprile 2025 i **prestiti** al settore moda cedono dell'8,7% su base annua (peggiorando il -8,3% di marzo) a fronte del -3,2% della media della manifattura, risultando la peggiore *performance* tra tutti i settori manifatturieri.

Oltre agli elevati oneri finanziari, sulla debolezza degli investimenti pesa la scarsa efficacia del piano '**Transizione 5.0**': secondo il monitoraggio del GSE, al 4 luglio 2025 risultano ancora non utilizzati 4,9 miliardi di euro di crediti d'imposta, il 79,0% dei 6,2 miliardi di euro di risorse disponibili. Una maggiore efficacia del piano avrebbe potuto sostenere investimenti per l'innovazione, la digitalizzazione, l'efficienza energetica e la crescita della produttività, controbilanciando gli effetti della politica monetaria deflazionistica che nel corso del 2024 ha indotto una riduzione degli investimenti in macchinari e impianti di 3,8 miliardi euro. In parallelo, 2,2 miliardi di euro per il credito d'imposta **Transizione 4.0** sono stati esauriti in un solo giorno.

Le forti turbolenze che il comparto della moda ha dovuto affrontare nell'ultimo quinquennio hanno determinato una pesante **selezione delle imprese**, con perdite di *know how*, competenze e capitale fisico e umano. Tra il 2019 e il 2024 – un quinquennio di grandi incertezze caratterizzato dalla pandemia e dalla crisi delle filiere globali, dalle conseguenze dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, da uno *shock* energetico, dalla stretta monetaria più pesante della storia dell'Euro, dalla caduta del commercio internazionale nel 2020 e nel 2023 e dalle incertezze derivanti dalla crisi in Medio Oriente – le **imprese** registrate della moda sono passate da 95.210 a fine 2019 a 79.829 a fine 2024, con una perdita di 15.381 imprese, pari al 16,2% del totale. Si osserva un *trend* di diminuzione di analoga intensità (-15,9%) per le **imprese artigiane**, che sono passate da 48.178 a fine 2019 a 40.515 a fine 2024, con una perdita di 7.663 imprese. Nell'arco dei 1827 giorni del periodo in esame, la **moda italiana ha perso più di 8 imprese al giorno**, di cui **4 sono imprese artigiane**.

Ammortizzatori sociali

L'art. 10 del decreto-legge in discussione prevede un'integrazione salariale in favore dei lavoratori dipendenti del settore moda per un periodo massimo di 12 settimane fino al 31 dicembre 2025. La misura, benché attesa e auspicata, non risulta sufficiente a sostenere le MPMI del comparto le quali, a causa di un drastico calo degli ordinativi e di conseguenza di produzione, sono costrette a mettere in cassa integrazione i propri dipendenti con la incalcolabile difficoltà di anticipare i pagamenti. Si auspica un rifinanziamento e un ulteriore prolungamento della misura, per un periodo almeno pari a quello già concesso.

Nella medesima situazione si trovano le imprese del comparto orafo, per le quali, pertanto, proponiamo di estendere la cassa integrazione in deroga alle imprese di fabbricazione di gioielli e articoli di oreficeria in metalli preziosi e a quelle di fabbricazione di bigiotteria e articoli simili.

La crisi del settore dell'oreficeria e della bigiotteria – iniziata durante l'emergenza sanitaria e proseguita a causa dei conflitti, delle tensioni geopolitiche e della guerra dei dazi in atto – ha causato notevoli aumenti dei costi energetici che hanno inciso profondamente sui costi di produzione e sulla competitività delle imprese.

Appare quindi necessario estendere alle imprese dei suddetti settori la possibilità di accedere agli ammortizzatori sociali, al fine di garantire un adeguato sostegno economico per i lavoratori e per le imprese in difficoltà.

Incentivi

Il ruolo e la responsabilità che abbiamo ci impongono di avere una visione di medio-lungo periodo su quelli che saranno gli scenari operativi del comparto che sempre di più dovrà essere in grado di dare valore aggiunto al prodotto oltre i tradizionali canoni identificativi del *made in Italy*, quali *design* e qualità. Per questo, condividendo la visione del MIMIT sul percorso di aggregazione tra imprese, dobbiamo valorizzare e considerare essenza del *made in Italy* il ruolo delle nostre filiere capaci oggi di raccontare e far emergere valori importanti come la sostenibilità, la tracciabilità e le competenze che rendono unici i nostri prodotti. Il Decreto ministeriale 12 agosto 2024 - *Nuovo Regime di aiuti. Mini contratti di sviluppo*, per il settore moda, destina 100 milioni di euro per programmi di investimento tra 3 e 20 milioni di euro. La misura, tuttavia, presenta criticità significative: le micro e piccole imprese del settore difficilmente saranno in grado di sostenere investimenti di tale portata.

Confartigianato, pertanto, propone l'introduzione di "micro-contratti" con importi a partire da 200.000 euro, di incentivi per l'aggregazione aziendale (basata su progettualità condivise e non su operazioni finanziarie di acquisizione), di agevolazioni per accesso al credito e certificazioni

di tracciabilità e sostenibilità, di “Contratti di responsabilità” per le grandi aziende capofila, con obbligo di produrre almeno l’80% in Italia.

Gli incentivi devono altresì considerare il limite dimensionale delle imprese e la loro preponderanza numerica. In questa logica, unita a quella della sostenibilità ambientale e in linea con le strategie europee, si propone di impegnare parte degli incentivi nel **revamping degli impianti e macchinari esistenti**: seguendo lo stesso principio che fu utilizzato per il piano industria 4.0, dove l’obiettivo principale era la digitalizzazione dei processi e non solo la mera sostituzione di impianti, si devono agevolare le imprese che ancora oggi possono stare sul mercato e che hanno capacità di investimento per riqualificare gli impianti produttivi basandosi su principi cardine come la digitalizzazione e l’efficientamento energetico, estendendo i fondi a disposizione alla riqualificazione di macchinari già in opera, evitando sprechi e contraddizioni in termini di normativa ambientale. È necessario inoltre valutare il **rafforzamento di misure esistenti**, come la **Nuova Sabatini** e altre misure già operative che vanno considerate un fondamento, non un’alternativa, nonché l’**estensione dei termini** per la presentazione delle domande, che attualmente sono troppo stringenti.

Ad esempio, il **Piano Transizione 4.0** ha generato 29 miliardi di euro di credito d'imposta nei primi tre anni, con ricadute positive su occupazione e ricavi. Proponiamo, pertanto, il rifinanziamento e il rafforzamento della misura con aliquote al 50% per l'acquisto di beni materiali.

Riapertura del termine di riversamento del credito d’imposta per attività di ricerca e sviluppo

Sarebbe opportuno riaprire il termine per l’accesso alla procedura di riversamento del credito d’imposta ricerca e sviluppo e innovazione tecnologica, proponendo la scadenza del **31 ottobre 2025** (in luogo del 3 giugno 2025 prevista dall’articolo 19, comma 5, D.L. 25/2025) per la presentazione della relativa istanza. A tale posticipazione consegue lo slittamento a una successiva scadenza per il riversamento, senza sanzioni e interessi, dell’indebito utilizzo del credito non spettante, o erroneamente quantificato, con conseguente possibile rateazione in dieci anni.

Certificazione di legalità e sostenibilità delle filiere della moda

Siamo fermamente convinti che la tutela del *Made In Italy* sia la strada da percorrere per permettere alle nostre imprese di affrontare questa difficile situazione congiunturale e le prossime sfide.

Parlando di legalità della filiera della moda non dobbiamo e non possiamo limitare la riflessione esclusivamente alla contraffazione. Bisogna considerare l'intero sistema produttivo illegale che non solo produce tali merci, ma che sempre più si manifesta tramite veri e propri distretti paralleli, dove manca ogni forma di regolamentazione e rispetto delle normative. Purtroppo, queste pratiche danneggiano soprattutto gli imprenditori onesti, che ogni giorno operano nella piena legalità, creando occupazione, innovazione e sviluppo economico.

L'obiettivo comune è quello di creare un sistema virtuoso che promuova la trasparenza, la tracciabilità e la responsabilità sociale, ma è altrettanto importante non penalizzare o mettere in difficoltà le realtà più fragili del tessuto produttivo. È necessario che vi sia un costante dialogo costruttivo tra le istituzioni, le imprese e le associazioni di categoria, per trovare soluzioni condivise e sostenibili per il settore moda.

Tracciabilità come garanzia di legalità e qualità

La tracciabilità della filiera produttiva costituisce un elemento fondamentale per la validazione della legalità dell'intero processo. Tale approccio trova precedenti consolidati nelle certificazioni di processo del settore tessile, le quali incorporano tra i requisiti essenziali il rispetto integrale delle normative in materia di lavoro, sicurezza e ambiente. La proposta in discussione deve mirare a stabilire un sistema integrato di tracciabilità e responsabilità che promuova la legalità attraverso meccanismi di incentivazione economica e semplificazione procedurale, garantendo al contempo la sostenibilità operativa per tutte le categorie di imprese coinvolte nella filiera produttiva.

I principi su cui si deve basare la tracciabilità devono tener conto all'interno delle filiere dei seguenti aspetti:

- Trasparenza delle capacità produttive

La mappatura accurata delle capacità produttive e dell'organizzazione operativa dei fornitori terzi rappresenta uno strumento essenziale per l'identificazione di eventuali anomalie nel processo produttivo. Il ricorso alla subfornitura, pur consentito, deve essere sottoposto a rigorosi meccanismi di tracciabilità.

- Sostenibilità economica e reinvestimento

Un'adeguata remunerazione delle prestazioni lavorative costituisce presupposto indispensabile per consentire agli operatori economici di generare margini di profitto da reinvestire nell'ottimizzazione dei processi aziendali e nel mantenimento degli *standard* di tracciabilità. Tale principio dovrebbe estendere i propri benefici non solo ai terzi esecutori ma anche ai committenti. Sul tema, si rileva l'assenza di impegni specifici per la definizione di criteri oggettivi per l'adeguata remunerazione delle commesse, elemento che, pur non

essendo facilmente contrattualizzabile, rimane privo di riferimenti al valore economico delle prestazioni.

- **Proporzionalità dei costi di controllo**

Il sistema di controllo per le micro e piccole imprese deve essere proporzionato alla dimensionalità, al fatturato o al numero di dipendenti. Si suggerisce l'implementazione di meccanismi di autodichiarazione o l'utilizzo degli enti di accreditamento quali alternative più sostenibili.

- **Il valore e la responsabilità di filiera**

L'obiettivo strategico deve orientarsi verso l'implementazione di un sistema di tracciabilità completa della filiera dove tutti gli attori, a partire dal capofiliera, hanno un ruolo fondamentale e sono legati l'uno con l'altro da un filo conduttore basato su elementi oggi già conosciuti come:

- Validazione delle certificazioni esistenti (GRS e analoghe)
- Valutazione dei requisiti etici nella gestione delle risorse umane
- Verifica degli *standard* di sicurezza e formazione
- Controllo dei parametri ambientali
- Inventario dei macchinari e relativa capacità produttiva
- Censimento del personale, inclusi i lavoratori interinali
- Schema organizzativo delle attività lavorative

L'elemento di conoscenza approfondita della filiera attribuisce al capofiliera e a tutta la filiera stessa la responsabilità della valutazione continua dei processi, fornendo gli elementi necessari per decisioni informate sulla continuità dei rapporti commerciali.

Per favorire l'emersione della legalità nell'operatività aziendale, risulta necessaria la semplificazione delle relazioni e degli adempimenti per tutte le aziende della filiera, eventualmente adattando principi della legislazione sulla subfornitura al contesto attuale. Le certificazioni di processo devono essere riconosciute come elementi *standard* di garanzia per la corretta gestione aziendale, integrandosi nella valutazione quotidiana dei prodotti e dei processi.

È necessaria la condivisione di informazioni aziendali strategiche, inclusa la capacità produttiva, attraverso metodologie che considerino le ore lavorate in relazione al fatturato, analogamente ai sistemi adottati dagli Indici Sintetici di Affidabilità (ISA). Particolare valore deve essere attribuito al Documento Unico di Regolarità Contributiva (DURC) e ai certificati di regolarità fiscale.

- **Meccanismi di controllo e *audit***

Una certificazione nazionale che attesti la legalità delle imprese della filiera moda può essere uno strumento utile a garantire trasparenza e responsabilità sociale ed è tuttavia essenziale che la certificazione stessa sia basata su criteri oggettivi e che vengano evitati oneri eccessivi per le micro e piccole imprese.

Il controllo della conformità può essere implementato attraverso *audit* semplificati e standardizzati, che incorporino i requisiti delle certificazioni esistenti, garantendo efficienza operativa e riduzione dei costi.

La standardizzazione degli *audit* riconoscerebbe l'importanza delle certificazioni a garanzia di uniformità e affidabilità e per la comparabilità delle verifiche ispettive, anche al fine anche di semplificare i controlli e ridurre i costi per le imprese. Uniformità di criteri e di parametri e possibilità previsionale delle tempistiche (che potrebbe attestarsi a un *audit* ogni tre anni), costituirebbero elementi fondamentali alla base di una oggettiva valutazione. In relazione poi a detta determinazione temporale, è opportuno prevedere che l'*audit* realizzato dal committente, sia che esso sia un'unica azienda capofila o un Gruppo nazionale o internazionale di marchi, abbia validità anche per altri capofila e/o Gruppi, proprio perché basato su parametri *standard* e su un manuale condiviso dagli attori della filiera, dagli enti certificatori e dalle associazioni di categoria.

È importante poi assicurare che gli *audit* siano sempre condotti da personale qualificato e indipendente, e che vengano sempre garantite la riservatezza e la protezione dei dati delle imprese.

A tal fine, si suggerisce di:

- **Adottare protocolli condivisi**

Elaborare, in collaborazione con gli organismi di *audit* accreditati, protocolli di *audit* che siano condivisi, dettagliati e uniformi.

- **Valorizzare la formazione degli *auditor***

Implementare programmi di formazione e aggiornamento professionale obbligatori per gli *auditor*, al fine di garantire un livello omogeneo di competenze, conoscenze e capacità di applicazione dei protocolli di *audit*.

- **Prevedere un sistema di monitoraggio e supervisione**

Istituire un sistema di monitoraggio e supervisione degli organismi di *audit*, al fine di verificare il rispetto dei protocolli standardizzati, la qualità delle verifiche e la coerenza delle valutazioni. Tale sistema potrebbe prevedere *audit* a campione, revisioni documentali e *feedback* da parte delle imprese sottoposte a verifica.

- **Sistema incentivante per la remunerazione adeguata**

Considerando oneroso in termini di risorse e adempimenti ma necessario per la nostra salvaguardia tutto il processo di tracciabilità, si propone, oltre agli incentivi per ogni singola azienda che sposa il percorso di trasparenza e tracciabilità, la definizione di una formula che renda economicamente vantaggioso per i committenti l'applicazione di prezzi di lavorazione adeguati. Gli investimenti dei terzi in sicurezza, certificazioni e benefici per il personale potrebbero generare detrazioni fiscali o crediti d'imposta proporzionali all'incidenza percentuale del fatturato annuale di ciascun cliente/Committente.

Responsabilità estesa del produttore (EPR)

Trasformare il Decreto EPR in opportunità di politica industriale valorizzando la sostenibilità come ulteriore elemento di valore aggiunto del *made in Italy* piuttosto che lasciarlo come pura opportunità di *business* per pochi attori, deve essere l'obiettivo di questa norma.

Il tessuto produttivo è caratterizzato da una forte presenza di micro e piccole imprese concentrate in distretti specializzati (ad esempio con realtà secolari di recupero e riciclo della lana), dove ciascuna azienda si occupa di una specifica fase della lavorazione in un sistema integrato di filiera. Queste imprese mostrano già una spiccata sensibilità verso la sostenibilità, considerandola un elemento distintivo del *Made in Italy*, e hanno sviluppato diverse esperienze di raccolta, riuso e riciclo di materiali tessili post-consumo.

Tuttavia, permangono numerose barriere che ostacolano la transizione verso un ecosistema tessile sostenibile: complessità burocratiche, carenza di politiche mirate, difficoltà normative nella valorizzazione dei rifiuti e necessità di maggiore sviluppo tecnologico per il riciclo.

Confartigianato Imprese ha espresso, nelle opportune sedi, apprezzamento per gli obiettivi dello schema di decreto legislativo, riconoscendo l'utilità storica del principio di responsabilità estesa del produttore in altri settori. I primi consorzi ambientali hanno infatti rappresentato non solo strumenti organizzativi per assolvere gli obblighi normativi, ma veri supporti per l'intera filiera, facilitando trasparenza ed efficienza nella gestione dei rifiuti. Tuttavia, le organizzazioni evidenziano come i sistemi EPR più recenti (RAEE e PFU) abbiano in parte perso questa logica di filiera, indebolendo la capacità di raggiungere gli obiettivi complessivi e creando nuovi adempimenti burocratici particolarmente onerosi per le PMI. L'auspicio è che il sistema EPR tessile non generi ulteriori aggravii amministrativi ed economici per le piccole imprese. Un aspetto centrale delle osservazioni riguarda la necessità di coniugare l'EPR con il principio comunitario della responsabilità condivisa. Il sistema consortile dovrebbe coinvolgere tutti i soggetti che ricoprono ruoli rilevanti lungo la filiera, dal produttore di tessuto/filato al produttore del capo finito, evitando che i consorzi siano dominati dalle logiche commerciali di pochi grandi attori.

Confartigianato ha contestato fermamente l'esclusione dei prodotti "private label" dal sistema EPR. Tale esclusione comporterebbe diversi problemi: riduzione delle risorse finanziarie disponibili per la gestione del fine vita dei prodotti, disparità di trattamento tra produttori e distributori, e contraddizione rispetto ai principi di responsabilità condivisa. L'esperienza dei RAEE dimostra che includere i private label garantisce maggiore equità, trasparenza ed efficienza del sistema.

Bisogna sottolineare l'importanza strategica delle associazioni di categoria nel supportare le PMI, specialmente quelle artigiane. Queste organizzazioni possono svolgere, all'interno del CORIT (Centro di Coordinamento) un ruolo fondamentale per garantire la rappresentanza delle diverse categorie economiche con funzioni fondamentali nell'eco-progettazione, nel coinvolgimento delle imprese nelle misure di riutilizzo e riparazione e nell'adeguamento agli adempimenti previsti dal decreto.

Eco-progettazione e sviluppo della filiera

L'eco-progettazione viene identificata come obiettivo fondamentale collegato all'EPR, ma richiede strumenti e incentivi per sostenere gli investimenti necessari alla riorganizzazione dei processi produttivi. È fondamentale riconoscere la filiera produttiva a monte come strumento di valore aggiunto nella progettazione di tessuti e filati. Confartigianato, pertanto, avanza alcune proposte per un'effettiva transizione ecologica del settore:

- migliorare la gestione degli scarti di produzione attraverso specifici allegati al DM 264/2016
- accelerare la definizione del decreto per l'*End of Waste* tessile
- aumentare la domanda di fibre riciclate e incentivare il consumo sostenibile
- promuovere iniziative di simbiosi industriale coinvolgendo le piccole imprese
- attivare reti di supporto per la transizione delle PMI
- lanciare campagne informative incentrate sull'anti-spreco e sulla manutenzione dei prodotti
- contrastare la *fast-fashion* e la concorrenza sleale di Paesi extra-UE
- incentivare l'acquisto di prodotti certificati da filiere tracciate nazionali.

Evidenziamo quindi la necessità di un approccio equilibrato che, pur perseguendo gli obiettivi ambientali, tenga conto delle specificità del tessuto produttivo italiano caratterizzato da piccole imprese specializzate, garantendo loro supporto nella transizione verso un modello più sostenibile.

Conclusioni

Il settore moda italiano rappresenta un'eccellenza globale che richiede interventi urgenti e mirati. La strategia proposta punta a consolidare la *leadership* italiana coniugando tradizione e innovazione, attraverso il rafforzamento delle competenze artigiane, la modernizzazione tecnologica e la sostenibilità ambientale.

Solo con un'azione coordinata tra pubblico, privato e istituzioni, le imprese della moda potranno affrontare le sfide future e sostenere il valore del *Made in Italy* nel mondo.

La responsabilità è collettiva: dalle scelte politiche dipende il futuro di un settore che rappresenta non solo un'eccellenza economica, ma anche un patrimonio culturale e identitario del nostro Paese.